

Strage di Milano: gli elementi che inchiodano i tre fascisti

In alcuni, sintetici punti riassumiamo ad una settimana dal rinvio a Milano degli atti del giudice Stiz relativi alla strage di piazza Fontana tutte le prove e le circostanze conosciute dalla stampa che dimostrano una responsabilità precisa per questi atroci attentati da parte dei fascisti italiani e greci.

La posizione del dirigente missino Pino Rauti, dell'editore neofascista Giovanni Ventura e del neo-nazista Franco Freda è resa dunque grave dai seguenti, circostanziati, indiscutibili indizi:

- 1) L'effettivo svolgersi della riunione di Padova nella notte tra il 18 e il 19 aprile del '69. A questa riunione che dette l'avvio al piano terroristico che prevedeva le tappe del 25 aprile (attentati a Milano) e dell'otto agosto (quelli sui treni) parteciparono oltre i fascisti veneti anche il Rauti e un altro ignoto personaggio che pare avere una importanza essenziale nel complotto.
- 2) Il Ventura consegnò, dopo la strage di Milano, gli esplosivi che gli erano rimasti al suo «amico» Comacchio. Oltre ad armi e munizioni c'erano 37 candelotti di esplosivo gelatinoso. Tutte queste armi ed esplosivi sono stati recuperati.
- 3) La cellula veneta era in possesso di elenchi di agenti della CIA operanti in Italia e di rapporti segreti della stessa organizzazione spionistica. Tutto questo materiale è stato recuperato.
- 4) Sono stati rinvenuti in depositi di proprietà dei membri del gruppo e allegati agli atti come prove dirette: un ordigno esplosivo composto da orologio, detonatore e pile; un altro ordigno esplosivo composto da un orologio, detonatore, pile ed una tavoletta di tritolo. Infine un libro della biblioteca dell'Università di Padova con all'interno un congegno ad orologeria, una piccola batteria ed un tubo di plastico.

5) Dopo gli attentati ai treni, per i quali vennero impiegate come contenitori alcune scatole di legno, in vista della strage di Milano, Freda e Ventura si misero all'opera per acquistare le cassette "Juwel" identiche a quelle poi utilizzate negli attentati.

6) Ventura fece frequenti viaggi a Roma nei giorni precedenti alla strage. La mattina del 12 partì da Padova per la capitale e il 13 si trovava a Milano.

7) Pochi giorni dopo le bombe Franco Freda si incontra a Roma con Stefano Delle Chiaie, il capo di "Avanguardia nazionale", al quale rispondeva Mario Merlino.

8) Il Freda acquistò nel settembre del '69 presso una ditta di Bologna 50 "Timer Dihel ND 900" dello stesso tipo di quelli impiegati nella strage di Milano.

9) Il Freda si fece esaurientemente spiegare, fin nei più minuti particolari da un elettrotecnico come ottenere dei circuiti che accendessero una resistenza dopo un determinato periodo di tempo.

10) Il Ventura era in possesso di un "timer" già predisposto con una pila elettrica ed identico a quelli acquistati da Freda a Bologna.

11) Angelo Ventura parlò alcuni giorni prima della strage parlando di attentati a delle banche con il coimputato minore Comacchio.

12) Angelo Ventura disse a Ruggero Pan mezz'ora dopo la strage: «E' successa una carneficina... però mio fratello non c'entra». Lo stesso Angelo Ventura chiese la mattina del 12 alla Zanon a Padova un alibi per il pomeriggio.

13) Giovanni Ventura descrisse nei più minuti particolari — due giorni dopo la strage — il sotterraneo della Banca Nazionale del Lavoro a Roma dove è esplosa una delle bombe.

«Misteriosi» internamenti in manicomio

Che sta succedendo a Trieste? E' vero che ormai frenologi e psichiatri stanno sostituendo ufficiali e sottufficiali di PS e dei CC? Tre casi di internamento in manicomio legati alle indagini sulle attività dinamitarde dei fascisti sono davvero troppi.

Il primo caso riguarda quell'Antonio Severi del quale parliamo nel nostro servizio da Trieste. Dopo la denuncia contro il fascista Neami quale autore dell'attentato alla scuola slovena, Severi è stato internato nel manicomio criminale.

Gli altri due casi li descrive il «Manifesto» nell'edizione di ieri. Il brigadiere di polizia Pezzuto è stato «ricoverato» alcuni giorni fa all'ospedale psichiatrico di Trieste. Il sottufficiale sarebbe stato colto da una crisi nel corso di un rastrellamento di armi ed esplosivi presso Aurisina. La diagnosi del ricovero è la seguente: «Crisi delirante nel soggetto affetto da mania di persecuzione fascista». Incredibile. La frenologia si è arricchita di una nuova forma «politica» di psicopatologia.

Terzo caso: secondo il «Manifesto», la madre del fascista Forziati, contro il quale Freda e Neami attuarono un tentativo di estorsione, sostiene che il figlio è stato prelevato e internato nel manicomio di Castiglione delle Stiviere presso Mantova.

Tre casi in pochi giorni, lo ripetiamo, sono troppi per essere frutto di una coincidenza fortuita. Sarà bene che la magistratura apra un'inchiesta anche su queste vicende vacillanti fiducia dell'opinione pubblica nelle autorità non subisca un altro tracollo.

L'Italia non può essere ridotta alla stregua di quei Paesi in cui gli oppositori al regime e i personaggi «scomodati» in genere sono spediti a fare la propria autocritica in manicomio.